

IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

1- Premessa

Si può parlare di relatività delle religioni o della religione in modo legittimo? Io penso di sì.

Relatività in questo caso non vuol dire insignificanza, irrilevanza delle religioni, superfluità del loro esistere come visione di totalità e di fondamento. I maestri del pensiero negativo Ludwig Feuerbach, Karl Marx, Sigmund Freud, Nietzsche nei confronti della religione con diverse ragioni e argomentazioni la considerano come un fenomeno di immaturità antropologica.

Ma non è secondo questa visione estrinseca che vogliamo evidenziare il concetto di relatività che pur consideriamo utile nel processo ermeneutico di lettura del fenomeno religioso. Vogliamo condurre la lettura della religione come fenomeno relativo, all'interno del costituirsi stesso del fatto religioso con riferimento a due soggetti: Dio e l'uomo.

“Una chiesa che voglia essere compagna dell'uomo e testimone dello Spirito deve liberarsi dal complesso di superiorità nei confronti del mondo, anzi, deve essere disposta a perdersi. Questo lo dico per tutte le religioni. Quando tutte le religioni saranno capaci di dare la vita all'uomo – mi sembra un'idea folgorante questa – allora scompariranno anche le loro contrapposizioni” (cfr. A. Bello, *La bisaccia del cercatore*, Ed. la Meridiana, pag. 44).

L'ulteriorità che connota la dimensione propriamente religiosa, il voler andare oltre la condizione mondana, si sviluppa dall'interiorità dell'uomo stesso in quanto tale. Quando egli sviluppa in forma esplicita o implicita processi di speranza intramondana, di per sé, anche senza saperlo, pone le condizioni per il sorgere della religione, anche in modo anonimo.

L'altro polo relativo dell'atto religioso in quanto tale è Dio. L'aspirazione dell'uomo è di “vedere il volto di Dio”. La religione pertanto è un viaggio verso la trascendenza, verso ciò che non può essere e non può dare il mondo. *“Mettersi in viaggio verso la montagna di Dio – verso il Sinai, come Mosè, o verso l'Oreb, come Elia – alla ricerca del Suo vero Volto, che trascenda le immagini fatte da mani d'uomo, fino a quando, senza più santuari, questo Volto lo contempleremo così come Egli è”* (cfr. A. Bello, o.c. pag. 16).

Collegato a questo compito di purificazione, c'è dunque quest'altro compito che ogni religione deve perseguire. E' il compito di liberazione dalla pietrificazione, dall'identificare Dio con una determinata cultura mettendosi in concorrenza antagonista con le altre religioni e trasformare così la religione in ostacolo alla pace e alla solidarietà.

2. Incontro sul piano della conoscenza

Secondo quali canali o cammini è possibile incontrarsi nel confronto e nel dialogo interreligioso, per cercare di attuare la pacifica convivialità delle differenze?

Questo incontro può avvenire sul piano della conoscenza e su quello della prassi. Sul piano della conoscenza possiamo senz'altro trovare nella ragione umana certamente dei fondamenti ineludibili di ogni religione che le accomuna pur nella diversa conformazione culturale e dell'ethos che le caratterizza. Questa identità comune è la soggettività.

E poi c'è un altro elemento, direi fondamentale e costitutivo delle varie religioni, è richiamato dal concetto di salvezza. Le religioni infatti si pongono come vie di salvezza. Questo elemento salvifico richiama l'idea di salvatore.

3. Incontro sul piano della prassi

Questo incontro tra le religioni reso possibile a livello di conoscenza e di soggettività è ancora più plausibile e verificabile sul piano etico e sull'affermazione e perseguimento di determinati valori.

La via sulla quale le religioni si incontrano o si possono incontrare è la via dell'uomo concreto. E' sul piano pratico, con più facilità che su quello teoretico che le religioni possono incontrarsi e non solo collaborare per cercare di risolvere le emergenze individuali, sociali, economiche e istituzionali, e ritrovare un modo comune, una sorta di unità interreligiosa nell'azione.

Un ambito di incontro è lo sviluppo e la giustizia sociale. *La fame, la guerra, il degrado ambientale, la sperequazione tra nord e sud del mondo...L'iniqua distribuzione delle ricchezze la reviviscenza continua dell'ira maledetta della guerra..., la violenza, l'inquinamento progressivo del nostro habitat, la crescita delle lobby della criminalità organizzata...*" (cfr. A.Bello, o.c. pag. 40-41), esigono un presa di coscienza e una presenza attiva e significativa da parte delle religioni.

Nel mentre le religioni si impegnano unitariamente in questa azione di liberazione, determinano il proprio aggiornamento e pongono elementi di sempre maggiore unificazione e coabitazione, se non di vera e propria comunione.

4 – CONCLUSIONI

E' possibile ipotizzare dunque un cammino delle religioni che porti all'unità ? O quanto meno ad una convivialità pur mantenendo la identità propria a ciascuna?

Si vuole abbozzare un breve tracciato per evidenziare i punti su cui sul piano teologico-filosofico e su quello etico i vari discorsi religiosi contengono elementi di unità e di omogeneità. Sul fronte del dialogo interreligioso bisogna cercare di rendere sempre più evidenti questi punti di contatto e di uniformità.

Tricase, 06.04.2016